

LA CITTÀ

Nella cappella del «suo» oratorio porta con sé il basco da partigiano

La camera ardente in via Pace 10 meta di pellegrinaggio costante Il ricordo commosso dei fratelli

La visita

■ «Ci mancherà». Una frase che è stata pronunciata da molti nella giornata di ieri, a voce bassa come si conviene in una chiesa. La camera ardente, allestita nella Cappella dell'Oratorio adiacente alla chiesa della Pace, si raggiunge dopo aver attraversato un lungo portico deservito. Il feretro di padre Giulio Cittadini è ai piedi dell'altare. Nella bara i suoi confratelli hanno messo il basco di quando lui era partigiano, con le onorificenze ricevute. «Lo ha chiesto lui espressamente» dice padre Tiziano che incontriamo sotto il portico. «È stato abbastanza bene fino a mercoledì, quando il suo medico gli ha consigliato di trasferirsi per qualche giorno agli Anni Azzurri per essere

sottoposto ad alcune terapie. Nulla di grave, ma ovvio che portava su di sé il peso dell'età avanzata». C'è serenità, sotto il portico dell'oratorio e si ricordano alcuni aspetti della sua lunga vita e delle difficoltà degli ultimi anni, quando vista e udi-

Il giovane padre Davide lo piange come «un nonno che aveva parole di saggezza»

stata a fargli visita mercoledì pomeriggio e di aver chiacchierato con lui, come sempre. C'è padre Davide, trentenne, dieci dei quali vissuti nella comunità con padre Cittadini. «Per me era un nonno: saggio, colto, mai una parola fuori posto. Un maestro di vita ed un esempio per la sua fede viva».

Nel necrologio, i confratelli - sono ora rimasti in sette - hanno scritto: «Lavorò con impegno e intelligenza al servizio della Chiesa, alla promozione della cultura, con amore paterno per i giovani. Caro a tutti coloro che ne hanno compreso la profondità spirituale e la ricchezza umana».

Nel porticato della Pace, dove migliaia e migliaia di ragazzi brecciani hanno mosso i primi passi della loro formazione alla vita, ieri ogni pietra, muta, sembrava tuttavia voler parlare per raccontare quattro secoli di storia della presenza della Congregazione dell'Oratorio San Filippo Neri nella nostra città. Una storia che padre Giulio Cittadini ha riempito, nei suoi 74 anni vissuti alla «Pace», attingendo proprio allo spirito del fondatore e dei grandi Padri della Congregazione che lo accolse nel 1945, poco più che ventenne.

«Padre Giulio si unisce idealmente alla lunga linea di sacerdoti della Pace che furono linea e fermento dell'educazione



Con sé. Nella bara il basco con le onorificenze per la lotta partigiana

democratica e antifascista della città e della provincia di Brescia» scrivono le Fiamme Verdi. Si unisce, dunque, passeggiando sotto il portico di palazzo Colleoni al cardinal Giulio Bevilacqua, a padre Luigi Rinaldini, a padre Paolo Caresana, a monsignor Carlo Manziana e a padre Ottorino Marcolini.

Personalità - ricordano le Fiamme Verdi - «alle quali non si possono non avvicinare altri grandi e illuminati sacerdoti bresciani antifascisti, da don Giovanni Battista Picelli, barbaramente assassinato dai fascisti a Zazza di Malonno, a don Giacomo Vender, don Carlo Comensoli, don Giuseppe Almici, don Giovanni Antonioli, don Riccardo Vecchia e molti altri». // ADM



Onori. Il giorno del «Grosso d'oro»

«L'ultima volta abbiamo parlato anche del Bigio»

La testimonianza

Il sindaco Emilio Del Bono lo incontrava spesso: «Era un cittadino esemplare»

■ «La città piange oggi la perdita di una personalità di grandissimo rilievo - afferma il sindaco in una nota in cui esprime il cordoglio suo e della giunta - Padre Giulio è stato, insieme con padre Carlo Manziana, padre Giulio Bevilacqua e padre Ottorino Marcolini, tra le figure più straordinarie dell'antifascismo bresciano. Un'antifascismo che ha incarnato i valori della Resistenza, facendo della pace, della giustizia e della solidarietà le chiavi del suo operato e di educatore, di sacerdote e di uomo. Persona schietta ma sempre garbata, pronta al dialogo e al confronto con gli altri, specialmente ai giovani. La sua notevole cultura, la sua bontà d'animo, la sua non comune capacità di ascoltare i bisogni del prossimo ci mancheranno tantissimo».

Emilio Del Bono parlava



La città. Il sindaco Emilio Del Bono

spesso con padre Giulio, o di persona o al telefono. L'ultima volta ha pranzato con lui un paio di settimane fa.

«Era curioso di quello che succedeva in città, di qual era il dibattito al centro della discussione. Abbiamo parlato di molte cose. Ed anche della statua del Bigio. Lui pensava che la collocazione migliore non sia la piazza, ma un museo. E riteneva che alla statua sia necessario togliere quella patina ideologica che la connota. Lui era una persona molto aperta, ma era altrettanto consapevo-

le che la statua è legata ad un periodo della nostra storia in cui moltissime persone hanno davvero sofferto molto».

Del Bono racconta padre Cittadini, che aveva conosciuto quando ancora aveva i pantaloni corti e frequentava l'oratorio dei grandi padri Filippini del Dopoguerra che hanno formato gran parte della classe dirigente della nostra città: ricordo che dalla Pace sono uscite generazioni di persone, tra cui molte impegnate in politica o nel mondo culturale. Un'osatura di cui la nostra città ha goduto per molti decenni».

Ricorda, il sindaco, l'aspetto spirituale del sacerdote, «una riflessione religiosa, una ritrosia anche nei suoi scritti - e scriveva proprio molto bene - che è da supporto fondamentale per la vita. Indicazioni non per astrarsi, ma per attrezzarsi ad affrontare la vita».

Ricorda l'«antifascismo» di padre Cittadini. «Non un antifascismo ideologico, ma dettato dall'esperienza di un periodo della storia disumanizzante per il nostro Paese».

È ancora il primo esemplare a tracciare un ritratto di padre Giulio: «Per lui i principi costituzionali non erano una cosa diversa dalla vita vissuta: era un cristiano con una rigida morale laica, un cittadino esemplare che si occupava della città e è entrato nella Congregazione dei Padri della Pace, come proiezione naturale della sua esperienza di vita e sapeva dare consigli con misura e rispetto. Un testimone di vita vissuta di cui sentiremo la mancanza». // ADM

L'ULTIMA INTERVISTA

Un anno e mezzo fa per la beatificazione di Teresio Olivelli

«LA DEMOCRAZIA STRUMENTO DI LIBERTÀ»

Alessandro Carini · a.carini@gjornaledibrescia.it

L'appuntamento era stato fissato al telefono solo un'ora prima. «Venga qui alla Pace, così ne parliamo di persona». Era il 2 febbraio del 2018 ed il cronista, che naturalmente lo conosceva di fama ma con il quale non c'era stata in passato una frequentazione diretta, desiderava intervistarlo in occasione della beatificazione di Teresio Olivelli, protagonista della Resistenza cattolica al nazifascismo.

Padre Cittadini si prestò con grande disponibilità. Mi accolse nella sua stanza, sulla scrivania una copia della preghiera «Signore facci liberi», scritta proprio da Olivelli: me ne fece omaggio e l'intervista, l'ultima di padre Giulio al Giornale di Brescia, cominciò proprio da lì. «Ho un ricordo molto nitido di Teresio - rammento - risalente all'ottobre-novembre del 1944: io alla macchina da scrivere, lui che mi detta un articolo per "Il Ribelle" in cui trattava di una visione del futuro dell'Italia dal punto di vista dell'assetto democratico. Il suo nome di battaglia era Bracchi, il mio (ispirato a padre Manziana) era Manzio. Io ho distribuito migliaia di copie di "Signore facci liberi", la stupenda preghiera dei "Ribelli per amore" da lui scritta».

In poche parole, sin dalla prima risposta, già emergeva la figura del sacerdote e del partigiano, dell'educatore colto non certo arroccato tra i suoi libri, ma attento all'interlocutore ed ai

messaggi da trasmettere. Così, mentre ricordava il ruolo di Olivelli nello schieramento cattolico contro il nazismo e la posizione della Chiesa e della Diocesi bresciana in quegli anni, emergeva forte il senso della sua personale militanza, certo non ritenuta esaurita con l'affermazione dei valori democratici.

Con il suo eloquio e pacato, magari un po' rallentato dall'età ma sempre in grado di presentarsi come il risultato di una riflessione, del procedere ordinato di pensieri soppesati, padre Giulio osservava: «Per Olivelli la Resistenza è rivolta morale contro la perfidia dei dominanti, contro un regime diabolico. Come è scritto nella preghiera dei ribelli, "Signore, rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa". Non come oggi, mi viene da pensare, che forse qualcuno generoso c'è, ma per lo più si è tutti allegri e spensierati».

Insomma, le idealità e l'impegno di quegli anni giovanili padre Cittadini non li considerava certo archiviati, tanto che nel parlare dell'attuale del messaggio di Olivelli spiegava che essa «sta nel fatto che la democrazia deve essere mantenuta come strumento di libertà e dei tiranni, contro ogni totalitarismo. Strumento di libertà, dicevo, e non di gazzarra, perché l'eccesso di democrazia, come scriveva Platone ne "La Repubblica", è una caricatura della democrazia stessa. E attraverso la libertà bisogna cercare sempre il bene del Paese».